

LE DUE ITALIE

Matera, dopo gli schiaffi manifesto del sindaco

Insultato, minacciato e schiaffeggiato, martedì scorso, da un giovane disoccupato che gli chiedeva di pagargli alcune bollette, il sindaco di Matera Mario Manfredi ha fatto affiggere dei manifesti per dire ai concittadini che non vuole «né onori, né schiaffi» e non vuole neanche essere chiamato «primo cittadino».

Nordest, sindaci in guerra «Federalismo entro l'anno»

Cacciari critica Violante: «Discorso parziale»

Votano tutti: «Il federalismo deve unire gli italiani» I sindaci leghisti respingono la secessione e quelli di sinistra, Cacciari in testa, criticano gli omissis sul federalismo nel discorso di Violante. Eccoli qua, i sindaci del Nordest: «La nostra forza è la trasversalità».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA Massimo Cacciari ha un'aria da «se il buongiorno si vede dal mattino». Quel discorso di Violante alla Camera avrà entusiasmato tanti, ma non lui. «Lo tengo molto limitato perché se da un lato va bene rifiutare la secessione, dall'altro bisogna dire che occorre un riassetto dello stato in senso federalista».



Bassolino sul Senato «Alle sue sparate si replica coi fatti»

«Bossi spara il secessionismo perché le elezioni sono andate in un certo modo. Non può essere l'ago della bilancia in Parlamento, come forse sperava, allora spara, spara... Occorrono nervi saldi, andremo avanti e vincerà l'unità nazionale di un Paese che vuole restare unito e cambiare».

parola più usata, martellata «C'è un tempo reale, un tempo delle istituzioni ed un tempo psicologico», filosofeggia ironico il sindaco di Padova Flavio Zanonato.

E poi? Poi dipende dai segnali che arriveranno. Il ministero per le autonomie a Cacciari? L'idea pare tramontata, lo stesso Fistarol giudica «una fessena credere che un disprezzo, si chiamano Cacciari o Bassolino, riesca a mettere insieme spezzoni di riforma federalista».



Massimo Cacciari

Chiara Saraceno

«Il problema non è il Sud ma i diritti»

RACHELE GONNELLI

ROMA La rivolta leghista non è solo un tormentone politico. Ormai fa discutere anche gli esperti. È considerato il caso italiano delle spinte centrifughe all'indipendentismo e al secessionismo che anche altrove si fanno sentire in relazione alla crisi dei modelli di Stato sociale.

«Finora il problema è stato male impostato», spiega la sociologa Chiara Saraceno direttore del dipartimento di Scienze sociali dell'università di Torino, alla quale è spettato l'intervento più propositivo.

Questo è quello che succede adesso. Le disuguaglianze territoriali del nostro welfare state è tale che si parla di municipalismo selvaggio senza principi. E le responsabilità sono anche degli enti locali che in tutti questi anni e anche adesso non hanno dimostrato una capacità di spesa e di controllo dei servizi.

Lei dice che la discriminante non è tra Nord e Sud. E Bossi allora? Bossi ha una mezza ragione quando dice che la politica del sottosviluppo del Sud ha innescato un meccanismo perverso, cioè che i contributi invece di attivare risorse sono serviti alla riproduzione di una classe politica che li usava per il voto di scambio.

Il sindaco di Belluno dà tempo sei mesi. «A fine anno valuteremo l'operato di Prodi. E se non è soddisfacente inizierà una fase diversa della nostra iniziativa potremmo proporre una campagna referendaria per scardinare il sistema centralistico o adottare atti forti al limite della disobbedienza civile».

Dopo il 21 aprile sono cambiati gli equilibri interni alla Lega Ma al Veneto la Padania va stretta

DAL NOSTRO INVIATO

TREVISO Il «Nordest»? Balle. Quando mai? Basta con questo Nordest. Eccoli qua i leghisti, dal primo all'ultimo, dai lombardi ai friulani. Un astuto gioco di tipo romano, questo è il Nordest. Se si vuole una vera autonomia si fa il Nord, non il Nordest».



Riccardo Venturi/Sintesi



Uliano Lucas

«Bossi: se si vuole una vera autonomia bisogna fare il Nord altro che il Nordest»

«Comencini: ma quando si parla di Venezia tutto il mondo si mette sull'attenti»

gna fare nulla che lo divide, ma noi di problemi, ne abbiamo qualcuno in più degli altri».

«Ma Comencini s'infuria. «Questa cosa proprio non si deve fare. E roba da mendicanti. Quello che ci spetta ci deve essere dato, punto e basta».

«Dozza è uno degli uomini di punta dell'intera Lega Venerdì doveva essere eletto capogruppo leghista alla Camera. Invece si è ritirato».

Risate, ma non troppo. Nordest o non nordest, un altro balzone del-

le elezioni è il peso che ha acquisito la Lega in Veneto, il trenta per cento, contro il 24% della Lombardia e del «piccolo» Friuli. In che cosa si tradurrà, negli equilibri interni, nelle stesse linee politiche leghiste?

«Ma quale lombardocentrismo», può consentirsi Comencini, «Bossi è il numero uno e Stefani è il numero due, ha più potere di Maroni anche se appare di meno. E siamo forti perché siamo uniti, né noi né i lombardi conteremo qualcosa da soli se l'immagina, io che scendo a Roma coi miei 28 parlamentari, noi siamo del Nordest paraponzippozipà?».

«In consiglio federale i nostri parenti pesano», dice Dozza, «abbiamo un ruolo primario sotto tutti i punti di vista». Appunto non vorranno roscicare qualche posticino ai fratelli lombardi? «E quale? Cariche istituzionali non ne accettiamo cariche nel movimento non sono in vista», però, guizza, «mi rifaccio alla domanda quando ci sarà il congresso».